

lugano mendrisio bellinzona locarno

31 gennaio – 22 marzo 2017

PAUL THOMAS ANDERSON



CINEMA IRIDE

Lugano
martedì – 20.30

www.luganocinema93.ch

martedì 31 gennaio

HARD EIGHT
(Sydney)
1996

TEATRO MIGNON E CIAK

Mendrisio
mercoledì – 20.45

www.cinemendrisiotto.org

mercoledì 1 febbraio

HARD EIGHT
(Sydney)
1996

CINEMA FORUM 1+2

Bellinzona
martedì – 20.30
sabato – 18.00
www.cicibi.ch

martedì 31 gennaio

BOOGIE NIGHTS
(L'altra Hollywood)
1997

AULA MAGNA MORETTINA

Locarno
lunedì – 18.30
venerdì – 20.30
www.cclocarno.ch

lunedì 13 febbraio

BOOGIE NIGHTS
(L'altra Hollywood)
1997

martedì 7 febbraio

BOOGIE NIGHTS
(L'altra Hollywood)
1997

mercoledì 8 febbraio

BOOGIE NIGHTS
(L'altra Hollywood)
1997

sabato 4 febbraio

HARD EIGHT
(Sydney)
1996

venerdì 17 febbraio

MAGNOLIA
1999

martedì 14 febbraio

MAGNOLIA
1999

mercoledì 15 febbraio

MAGNOLIA
1999

martedì 7 febbraio

MAGNOLIA
1999

lunedì 20 febbraio

PUNCH-DRUNK LOVE
(Ubriaco d'amore)
2002

martedì 21 febbraio

PUNCH-DRUNK LOVE
(Ubriaco d'amore)
2002

mercoledì 22 febbraio

PUNCH-DRUNK LOVE
(Ubriaco d'amore)
2002

sabato 11 febbraio

PUNCH-DRUNK LOVE
(Ubriaco d'amore)
2002

lunedì 6 marzo

THERE WILL BE BLOOD
(Il petroliere)
2007

martedì 7 marzo

THERE WILL BE BLOOD
(Il petroliere)
2007

mercoledì 8 marzo

THERE WILL BE BLOOD
(Il petroliere)
2007

martedì 14 febbraio

THERE WILL BE BLOOD
(Il petroliere)
2007

lunedì 13 marzo

THE MASTER
2012

martedì 14 marzo

THE MASTER
2012

mercoledì 15 marzo

THE MASTER
2012

martedì 21 febbraio

THE MASTER
2012

venerdì 17 marzo

INHERENT VICE
(Vizio di forma)
2014

martedì 21 marzo

INHERENT VICE
(Vizio di forma)
2014

mercoledì 22 marzo

INHERENT VICE
(Vizio di forma)
2014

martedì 7 marzo

INHERENT VICE
(Vizio di forma)
2014

“Paul Thomas Anderson rappresenta perfettamente il cinema americano degli anni novanta, almeno nei primi suoi tre film a partire da *Hard Eight* (1996). È un cinema che guarda molto al passato, agli anni '70 e al cinema della generazione dei padri, ma lo fa passare in una centrifuga. È l'erede di Altman (ne è stato anche collaboratore nell'ultimo *Radio America*), prende da *Nashville* le idee del frammento e della coralità americana, adattandole a una società postmoderna come quella statunitense di fine millennio. Mescola i generi. Mescola i sentimenti. I suoi sono film folli, per molti versi simili a quelli di Tarantino, soprattutto *Boogie Nights*. In *Magnolia* usa il melodramma, usa la lacrima, usa il sesso, usa la musica, tutto come se fosse portato sullo stesso piano e miscelato. In questo sta il vero legame di continuità rispetto alla New Hollywood. Dall'altro lato, rispetto alle modalità hollywoodiane, Anderson rimane un regista abbastanza atipico, perché non si è mai scontrato – se non vagamente, per il primo film – con le logiche della produzione americana. Essendo figlio d'arte e molto ricco, scrive dirige e produce tutti i suoi film, con la libertà di fare sostanzialmente ciò che vuole: a ventisei anni un film come *Boogie Nights* che sembra fatto da Scorsese, oppure *Magnolia*, un progetto gigantesco che diventa l'emblema del cinema americano di quel periodo, tre ore, corale, con degli attori pazzeschi. Dal *Petroliere* in poi assistiamo invece ad un autore che cambia molto, diventa più maturo, comincia a guardare anche al cinema classico, a Orson Welles, a John Huston, trasformandosi in un regista complesso e profondo. *The Master* è il più spiazzante: doveva essere il film sul creatore di Scientology, una grande biografia con grandi attori. Invece è tutto al chiuso, tutto buio, non ha storia e quindi rimane difficilissimo da incasellare. Racchiude tanti film in uno solo ed è il grande film sulla crisi del cinema contemporaneo, sull'incapacità del cinema di penetrare l'anima dei personaggi. *Inherent Vice* è tratto da un romanzo di Thomas Pynchon, impresa che nessun regista aveva tentato prima. Dà l'idea di quanto Anderson continui a essere un regista ambizioso. Ma rispetto al passato, quando l'ambizione equivaleva anche al suo gigantismo di autore che vuole raccontare tutto, ora si accontenta di fare film meno spigolosi. In *Inherent Vice* è difficile capire la vicenda, l'andamento e anche l'idea di fondo. Eppure è un film straordinario sulla crisi del rapporto che ogni persona nella società contemporanea ha con la realtà stessa.”

(Roberto Manassero, autore del libro *Paul Thomas Anderson*, intervista di Marco Zucchi)

Paul Thomas Anderson

HARD EIGHT (Sydney)

regia e sceneggiatura: Paul Thomas Anderson; **fotografia:** Robert Elswit; **montaggio:** Barbara Tulliver; **musica:** Jon Brion, Michael Penn; **interpreti:** Philip Baker Hall, John C. Reilly , Gwyneth Paltrow, Samuel L. Jackson... **; produzione:** Rysher Entertainment. **versione italiana, 102'**

Sydney e John si incontrano all’ingresso di una tavola calda: il primo è un anziano giocatore d’azzardo, il secondo un giovane spiantato e senza famiglia. John è di ritorno da Las Vegas dove ha cercato senza successo di vincere i soldi necessari per il funerale della madre, e Sydney si offre di riaccompagnarlo in città e lì insegnargli tutti i trucchi del giocatore professionista. Due anni dopo, a Reno, Nevada, John e Sydney sono ancora insieme, entrambi, maestro e allievo, giocatori professionisti. John comincia a frequentare Clementine, cameriera di un casinò ogni tanto anche prostituta, ma una sera, insieme a lei, si ficca in un pasticcio molto pericoloso.

Prima regia per P.T. Anderson, in cui lo stile si avvicina molto a quello di Scorsese, sia per inquadrature e ambientazioni. Sydney fa intravedere i temi preferiti di Anderson, che nonostante la poco originale regia, li tratta in maniera adeguata. Uno di questi temi è il rapporto tra l'allievo John (John C. Reilly) e il maestro Sydney (Philip Baker Hall), che ben presto si trasforma in un rapporto padre-figlio, il che si lega poi alla dimensione della memoria come un qualcosa che serve a rimediare agli errori del passato.
(www.mymovies.it)

BOOGIE NIGHTS (L'altra Hollywood)

regia e sceneggiatura: Paul Thomas Anderson; **fotografia:** Robert Elswit; **montaggio:** Dylan Tichenor; **musica:** Michael Penn; **interpreti:** Mark Wahlberg, Julianne Moore, Burt Reynolds... **; produzione:** New Line Cinema, Lawrence Gordon Productions, Ghoulardi Film Company. **v.o. inglese, st. italiano, 156'**

San Fernando Valley, Los Angeles, 1977. Durante una serata in discoteca avviene l’incontro fra Jack Horner, regista di film pornografici all'apice del successo, e Eddie Adams, giovane cameriere bello, aitante, con dentro ai jeans “qualcosa di meraviglioso che aspetta solo di uscire”. Grazie alle straordinarie dimensioni del suo pene, Eddie esordisce come attore protagonista e in breve diventa una star del porno con il nome d’arte di “Dirk Digger”. Contemporaneamente, dopo essere stato cacciato dai genitori, trova una nuova famiglia fra i membri della troupe che ruotano attorno alla villa di Jack.

Sesso promiscuo, naturalmente. Ma anche gli usi e gli idoli degli anni 1997-1984 in California: spinelli, Bruce Lee, la Ferrari, Al Pacino nella parte di Serpico, Hi-Fi, chitarra, “Guerre stellari”, l’ossessione del proprio aspetto e l’idolatria per le scarpe, Travolta, disco music, video e videocassette, pantaloni a zampa d’elefante, troppa cocaina e le belle ragazze comatose in overdose che perdono sangue dal naso. Boogie Nights (il titolo non evoca soltanto il nome di un locale notturno di Hollywood), secondo film dopo Sydney di Paul Thomas Anderson, rievoca il costume d’epoca in modi prevedibili ma in un ambiente speciale come quello del cinema pornografico: soprattutto racconta l’ascesa e la caduta d’un pornodivo giovanissimo, “una miniera d’oro di diciassette anni e di trentatré centimetri”.
(www.mymovies.it– Lietta Tornabuoni, La Stampa)

MAGNOLIA

regia e sceneggiatura: Paul Thomas Anderson; **fotografia:** Robert Elswit; **montaggio:** Dylan Tichenor; **musica:** Jon Brion; **interpreti:** Tom Cruise, Jason Robards, Julianne Moore... **; produzione:** Ghoulardi Film Company. **v.o. inglese, st. francese, 188'**

Orso d'Oro al Festival di Berlino

Tra coincidenze, giochi del destino o pura e semplice casualità, le vite di un gruppo di personaggi si intrecciano in un giorno qualsiasi a Los Angeles, fra le strade, le case e gli studi televisivi della San Fernando Valley. Per tutti i personaggi, anche i più piccoli, i legami familiari sono una prigione e il passato una forza da cui è impossibile liberarsi: solo una biblica pioggia di rane porrà fine alla loro inquietudine, sciogliendo in qualche modo i nodi di vicende private inaccetrate dal tempo e dal dolore.

Tutto quello che avete letto o sentito in positivo o in negativo su Magnolia - Orso d'oro a Berlino, candidato a tre Oscar, grande successo americano - è vero. Che è un film barocco, lungo, ridondante. Che fa un uso violento della musica. Che è una specie di soap opera pantografata, dilatata, portata a dimensioni bibliche. Che si parla troppo, nelle sue storie intrecciate, di cancro e di televisione. Che subisce, a un'ora dalla fine, una brusca incrinatura e per un attimo sembra non saper più dove andare. Ed è vero, anche e di più, che è girato con grandissimo mestiere, che è interpretato da una squadra di attori tutti bravissimi - basti dire che perfino Tom Cruise è davvero notevole -, che è profondamente emozionante, spesso perfino divertente, a tratti sconvolgente, perché rivela una profonda pietà umana e va a scavare senza pudore nelle paure e nelle angosce del vivere contemporaneo. Ed è vero anche che nel calcolo algebrico tra le sue moltissime qualità e i suoi molti difetti vincono le prime, e che dallo scontro tra i suoi elementi positivi e negativi esce un tessuto di idee, di sentimenti, di stati d'animo, di invenzioni come raramente si incontra nel cinema americano di questi tempi. E se Magnolia non è un film perfetto, se la complessa struttura intrecciata di questa colossale commedia umana ogni tanto fa acqua e ha bisogno di qualche gruccia e di qualche didascalia, bisogna riconoscere comunque a Paul Thomas Anderson il diritto a un posto tra i grandi del cinema contemporaneo.
(www.mymovies.it – Irene Bignardi, La Repubblica)

PUNCH-DRUNK LOVE (Ubriaco d’amore)

regia e sceneggiatura: Paul Thomas Anderson; **fotografia:** Robert Elswit; **montaggio:** Leslie Jones; **musica:** Jon Brion; **interpreti:** Adam Sandler, Emily Watson, Philip Seymour Hoffman... **; produzione:** New Line Cinema, Revolution Studios. **v.o. inglese, st. italiano, 95'**

Barry Egan ha una quarantina d’anni, vive solo, ha sette sorelle e gestisce una ditta di stura-gabinetti situata nell’area industriale della San Fernando Valley, a Los Angeles. Barry è complessato, depresso, pieno di rabbia e di insoddisfazione, ma qualche asso nella manica lo possiede pure lui. Ad esempio ha scoperto che grazie a una falla nella promozione di un’azienda alimentare che offre migliaia aeree con le confezioni di budino, si possono accumulare a prezzi stracciati così tante ore di volo da viaggiare gratis tutta la vita. Barry perciò ammassa decine e decine di confezioni di budino nel suo ufficio, anche se in realtà non ha nessuno con cui partire.

Questa commedia romantica è la cosa più originale vista sullo schermo da alcune stagioni a questa parte. Già dalla prima, folgorante, scena si capiscono due cose: che Paul Thomas Anderson è in gran forma e che Adam Sandler, diretto dal regista giusto, può essere un grande attore. Qui, il suo personaggio è giovanotto non cresciuto, edipico e regressivo ricorda, in qualche momento, il grande Jerry Lewis. A partire dallo stile cromatico, che rifà il glorioso Technicolor, Anderson rende vistosamente omaggio al cinema americano degli anni 40, di cui riproduce anche le atmosfere e l'articolazione dei tempi comici. Però il suo film va ben oltre il tributo nostalgico: bagna in quell'atmosfera metafisica che è il marchio di fabbrica del talentoso regista, alterna iperrealismo e surrealismo (vedi, all'inizio, l'apparizione quasi magica della pianola, un po' come la pioggia di rane alla fine di Magnolia), è buffo e spiazzante, incongruo e pieno di sorprese; coniuga genialmente il ritmo del montaggio con quello di una partitura musicale - in prevalenza percussioni - fatta di pezzi brevi. Un film dannatamente pieno di stile, insomma; e insieme divertente, il che non guasta affatto.
(www.mymovies.it – Roberto Nepoti, La Repubblica)

Nato a Studio City (California) il 26 giugno 1970, Paul Thomas Anderson è regista e sceneggiatore. La vena artistica è sicuramente un'eredità paterna. Il signor Ernie Anderson, infatti, sotto le mentite spoglie di ‘Ghoulardi’, ha recitato in una serie horror trasmessa a tarda notte sulla televisione di Cleveland. Inoltre, è stato tra i primi a possedere un registratore VCR permettendo così al figlio di disporre, fin dalla giovane età, di un numero infinito di film e di muovere i primi passi nel mondo delle riprese. Quello che sembrava solo un passatempo per bambini si rivelerà, in realtà, il lavoro della vita. Abbandonata la scuola di cinema, si cimenta subito con alcuni documentari che già fanno ben sperare, quali: *The Dirk Diggler Story* (1988) e *Cigarettes & Coffee* (1993). Il primo lungometraggio arriva nel 1996 con *Sydney*, grazie al finanziamento del Sundance Lab. Ma l'apprezzamento a livello internazionale lo riscuote, prima, per il drammatico *Boogie Nights - L'altra Hollywood* (1997), poi con l'enigmatico *Magnolia* (1999) che guadagna tre candidature all'Oscar, tra cui anche per la sceneggiatura originale. Un fuoriprogramma nel suo carnet, finora sempre all'insegna della drammaticità e coralità dei protagonisti, è il film *Ubriaco d'amore* (2002) che ha come protagonista Adam Sandler, attore molto apprezzato dal regista. Il film gli è valso anche un premio per la miglior regia al Festival di Cannes, Ex-Aequo con *Chihwaseon* di Im Kwon-Taek. Tuttavia, l'apice del successo arriva nel 2007 con lo sconvolgente *Il petroliere*, in cui riesce a servirsi di Daniel Day-Lewis davvero magnificamente. Il film viene pluripremiato e il regista ottiene un Orso d’argento per la miglior regia e una candidatura all'Oscar per la stessa categoria. Un altro lavoro che risulta fuori dalle righe è *The Master* (2012), sulla discussa figura del fondatore di ‘Scientology’ L. Ron Hubbard, che dopo una lunga e difficile gestazione viene presentato e vince il Leone d’Argento per la regia alla 69. Mostra Internazionale d’Arte Cinematografica di Venezia. Nel 2015, Paul Thomas Anderson ritrova la California e gli anni '70 con l'adattamento del romanzo di Thomas Pynchon: *Inherent Vice*. Lavora di nuovo con Joaquin Phoenix che interpreta Doc Sportello, un investigatore privato che indaga su diversi fronti nella Los Angeles della fine dell'epoca flower power.

Anderson ha curato anche la regia di video musicali. Il suo film preferito da sempre è *Quinto potere* (1975), di Sidney Lumet. Dalla moglie Maya Rudolph ha avuto tre figli.



THERE WILL BE BLOOD (Il petroliere)

regia e sceneggiatura: Paul Thomas Anderson, dal libro di Upton Sinclair; **fotografia:** Robert Elswit; **montaggio:** Dylan Tichenor; **musica:** Jonny Greenwood; **interpreti:** Daniel Day-Lewis, Paul Dano, Ciarán Hinds... **; produzione:** Paramount Vantage. **v.o. inglese, st. italiano, 152'**

Entroterra della California, 1898: il cercatore Daniel Plainview scopre nel deserto un ricco giacimento di petrolio e nel giro di poco tempo crea una piccola compagnia di estrazione, convincendo gli ignari contadini della zona a vendergli grandi appezzamenti di terra. Anni dopo, nel 1911, Daniel è ormai uno dei più potenti petrolieri della California, ma a causa della sua sete di potere sacrifica l’affetto per HW, il figlio adottivo che lo ha sempre accompagnato nei suoi spostamenti, ed entra in conflitto con Eli Sunday, pastore della cittadina sorta attorno al suo più grande impianto estrattivo.

Ispirato alla prima parte del romanzo Oil! di Upton Sinclair e alla biografia di Edward L. Doheny, inizialmente sembra rimandare ai biopic cinematografici sui plutocrati americani. Se Plainview è un misantropo egotista come quelli, però, Anderson focalizza su altri temi: gli aspetti più ripugnanti della “nascita di una nazione”, innanzitutto; quindi il conflitto tra potere del denaro e potere religioso; infine il tema della paternità mancata. L’articolazione è complessa. Il primo argomento sottende tutta la narrazione e mai, sullo schermo, s’era vista figura di “padre fondatore” dell’impero americano più torva e tenebrosa.

L’opposizione tra potere economico e potere della religione è proiettata rispettivamente nel protagonista e nel personaggio di Eli Sunday. Eli c’entra anche col tema della paternità: è il rampollo “traditore” di Daniel, uomo senza donne e senza figli; come lo sarà, in altro modo, il suo figlio adottivo H. W.

Il progetto è ambizioso, perfino grandioso; e tuttavia Il petroliere resta un semi-capolavoro, un monumento a metà, che ha il coraggio e la forza di demolire l’epos retorico della “grande nazione”, ma poi rimane come impaniato nel grottesco, nello sberleffo amaro, nel ritratto di un antieroe nero dalla psicopatía conclamata.

(www.mymovies.it – Roberto Nepoti, La Repubblica)

THE MASTER

regia e sceneggiatura: Paul Thomas Anderson; **fotografia:** Mihai Malaimare Jr.; **montaggio:** Leslie Jones, Peter McNulty; **musica:** Jonny Greenwood; **interpreti:** Philip Seymour Hoffman, Joaquin Phoenix, Amy Adams ... **; produzione:** Annapurna Pictures, Ghoulardi Film Company. **v.o. inglese, st. italiano, 138'**

Leone d'Argento e Coppa Volpi al Festival di Venezia

Dopo aver combattuto nel Pacifico durante la Seconda guerra mondiale ed essere stato ricoverato a causa di disturbi psichici, Freddie Quell prova a rifarsi una vita nella società americana di fine anni Quaranta. Prima lavora come fotografo in un centro commerciale, poi come bracciante in California e infine, in una sera in cui vaga senza meta ubriaco, sale su una nave diretta a New York. L'imbarcazione accoglie lo scrittore e filosofo Lancaster Dodd, la sua famiglia e i loro amici in un viaggio promozionale della cosiddetta “Causa”, il movimento spirituale di cui Dodd è fondatore e leader spirituale. Il rapporto fra Quell e Dodd nasce fin da subito nel segno dell’ambiguità, dal momento che l’ex militare diventa per l’amico e maestro una specie di protetto, una cavia e al tempo stesso una guardia del corpo.

Identificare il nuovo film di Anderson con una biografia (pur vaga e sfumata, come impongono le precauzioni legali) del creatore di Dianetics, vorrebbe dire ridurre la forza e limitare l’importanza del film. Oltre che la sua bellezza. Perché accanto a Lancaster Dodd (un Philip Seymour Hoffman superlativo) c’è un altro personaggio altrettanto, se non più importante: Freddie Quell (un Joaquin Phoenix altrettanto bravo, se non di più), l’americano comune che è uscito traumatizzato dalla guerra e cerca disperatamente qualcuno che lo aiuti a placare le proprie angosce e a trovare una ragione di vita che dia un senso alle proprie azioni. E il film prende forza proprio dal confronto tra queste due personalità, una forte e una fragile, una dominante e una disposta a farsi dominare, una sicura di sé e l’altra smarrita e indifesa, secondo una dinamica che travalica quasi subito i riferimenti alla setta di Hubbard, per scandagliare in profondità le insicurezze e le fragilità di tutta una nazione.
(cinema-tv.corriere.it – Paolo Mereghetti)

INHERENT VICE (Vizio di forma)

regia e sceneggiatura: Paul Thomas Anderson, dal romanzo di Thomas Pynchon; **fotografia:** Robert Elswit; **montaggio:** Leslie Jones; **musica:** Jonny Greenwood; **interpreti:** Joaquin Phoenix, Josh Brolin, Owen Wilson... **; produzione:** Ghoulardi Film Company, Warner Bros. **v.o. inglese, st. italiano, 148'**

Gordita Beach, Los Angeles 1970. Larry “Doc” Sportello, investigatore privato perennemente strafatto di marijuana, reduce degli anni d’oro della cultura hippy ridotto a vivere di ricordi, riceve la visita dell'ex fidanzata Shasta: la donna gli chiede di rintracciare il suo amante, il miliardario Mickey Wolfman, poiché teme che l'uomo sia stato rapito dalla moglie e dall'amante di quest'ultima. Doc accetta di aiutarla, ma fin da subito viene coinvolto suo malgrado in un caso intricato e pericoloso a monte del quale ci sarebbe la misteriosa società segreta Golden Fang, responsabile del commercio di droga della città, dell’infiltrazione nei movimenti di protesta di hippy al soldo della polizia, della gestione di una clinica della salute in cui si pratica il lavaggio del cervello.

Inherent Vice è un volo pindarico dai colori sgargianti, che vuole offrire uno splendido spaccato della fine di un'epoca, analizzata dagli occhi di un hippie. L'uomo in questione è un eccellente Joaquin Phoenix, detective privato sospeso tra i fumi dell'illusione e la psichedelia di una vita ai limiti dell'inafferrabile. Un'esistenza in cui il “tutto” si fonde col “niente” ed in cui le indagini a tempo perso diventano solo un modo per scacciare l'ineluttabilità di un'incedere quasi impalpabile. Il “generale” del mondo esterno si ricongiunge con la fumosa “particolarità” del protagonista, che offre una visione del mondo caotica ed alternativa, ma proprio per questo speciale ed indimenticabile. Una grande prova d'attore per un protagonista sempre al limite, annebbiato dagli stupefacenti, ma allo stesso tempo perfettamente lucido per riflettere sull'effettivo andare delle cose.
(www.stanzedicinema.com – Gianluca Pisacane)

Sinossi tratte da: Roberto Manassero, PAUL THOMAS ANDERSON, Frammenti di un discorso americano, Bergamo, edizioni Bietti Heterotopia, 2015

Non avendo trovato gli aventi diritto di alcuni film, i cineclub sono disposti a pagare il dovuto qualora questi dovessero manifestarsi.